



Un viaggio nei sotterranei dell'umanità INCONTRO CON UGO PANELLA



Classi terze

La mia attività di fotogiornalista mi porta spesso a intervenire nelle scuole per un confronto con gli studenti. Trovo molto gratificante condividere immagini e parole con ragazzi curiosi di conoscere le realtà del mondo spesso poco raccontate.

I reportages che mostro non si limitano alle sole fotografie ma vanno oltre e raccontano le esperienze umane che in tanti anni di lavoro ho vissuto e testimoniato.

Le immagini diventano il pretesto per aprire la mente dei ragazzi alla curiosità e stimolare in loro un confronto sulla realtà che li circonda.



I sotterranei dell'umanità negli scatti di Ugo Panella tra guerre e donne sfregiate

Utilizzo la fotografia come mezzo per denunciare, testimoniare e rappresentare con immagini la realtà del mondo. In troppi luoghi, ogni giorno, esseri umani subiscono violenze e ingiustizie che restano nascoste e proliferano tra l'indifferenza dell'opinione pubblica. Le vittime sono soprattutto le donne, costrette da culture ataviche a rimanere gregarie e sottomesse senza la possibilità di studiare, di sviluppare competenze e avere una propria dignità. Eppure, queste realtà brutali non riescono a soffocare la forza d'animo e la volontà. La fotografia le fa uscire dal buio costruito intorno a loro e le fa esistere, nella speranza che quel cono di luce possa aprire gli occhi a chi, per sua fortuna, vive lontano da guerre e soprusi.





Raccontare l'Afghanistan è come fare un viaggio tra conflitti, umanità, violenza, droga e signori della guerra, padroni del paese, i quali hanno fatto di questo conflitto la loro cassaforte personale oltre che spogliare la popolazione civile di qualunque diritto e futuro.



Da quando hanno preso il potere in Afghanistan, i talebani hanno lanciato un attacco a tutto tondo contro i diritti umani, perseguitando le minoranze, stroncando violentemente le proteste pacifiche, sopprimendo i diritti delle donne e ricorrendo alle sparizioni forzate e alle esecuzioni extragiudiziali per seminare paura tra la popolazione.

E' un paese strozzato da un economia sempre più povera. Agricoltura e pastorizia (principali risorse) sono state compromesse da un territorio disseminato di mine antiuomo e quindi difficilmente coltivabile. A Kabul, l'ospedale della Croce Rossa, diretto da Alberto Cairo, ospita centinaia di vittime di queste mine costruite con l'intento di non uccidere ma di mutilare mani, braccia e gambe.



Il problema delle mine è grave in quanto il 79% dei mutilati sono civili e l'Afghanistan è il paese con il numero più alto di vittime nel mondo.





Secondo quanto rivela il rapporto “Opium cultivation in Afghanistan – latest findings and emerging threats” pubblicato dall’United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), «Il raccolto di oppio del 2022 in Afghanistan è il più redditizio degli ultimi anni con coltivazioni in aumento di quasi un terzo e prezzi in aumento, anche se il Paese è attanagliato da crisi umanitarie ed economiche a cascata».



Tuttavia a guadagnare davvero rivendendo l'oppio sono i trafficanti. Un contadino conferma che ai produttori resta solo un quarto del prezzo finale, una somma che a volte non basta a ripagare i debiti contratti per comprare i semi ad inizio stagione.



Il mercato della droga attualmente è considerato l'80% del PIL economico dell'Afghanistan.

Un mercato gestito dai signori della guerra e dai talebani ed è un volano importante per il mercato delle armi.



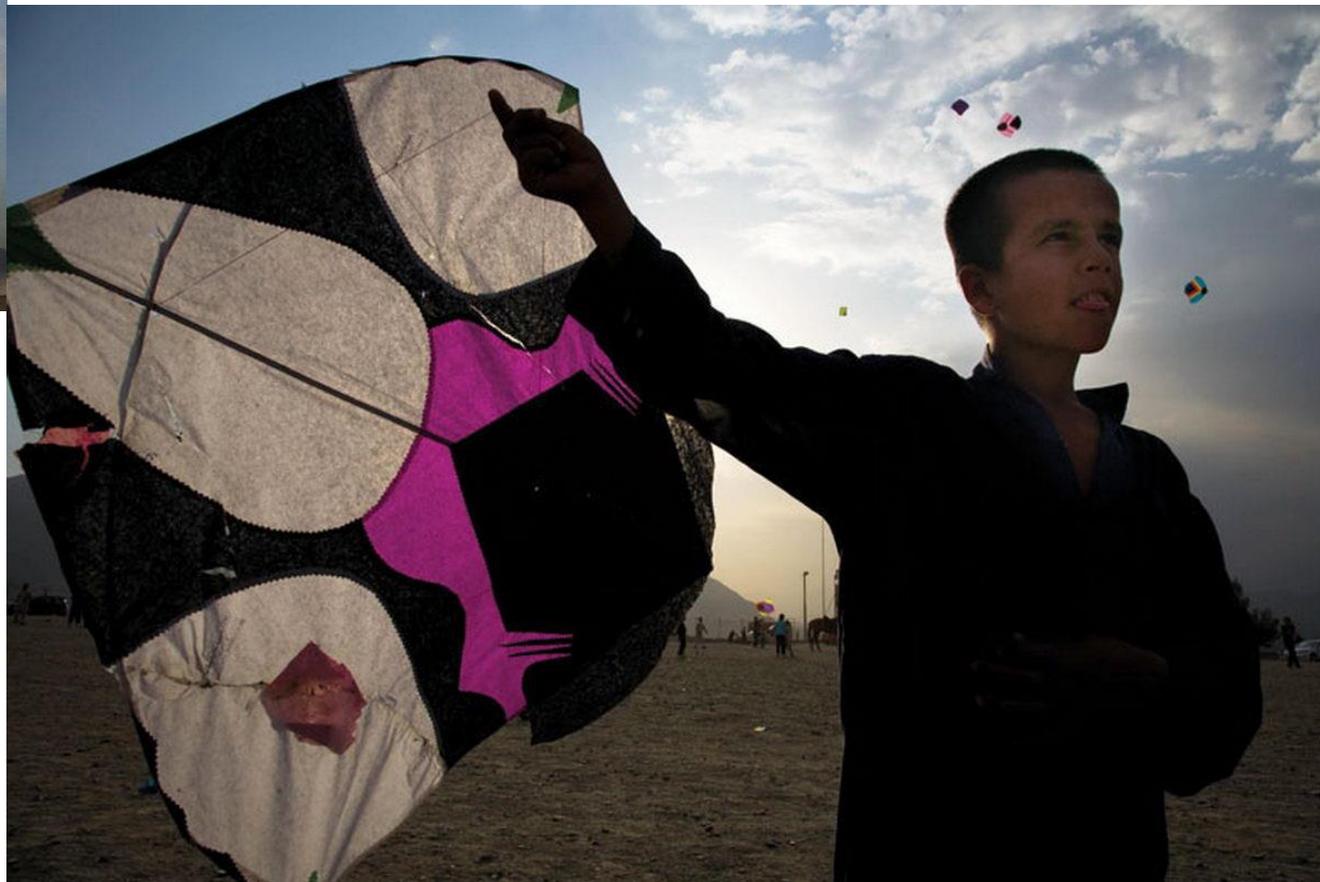
A Kabul sotto il ponte di Pule Sukhta, un girone infernale si aggira giorno e notte per cercare un paradiso che non trovano in terra. Nascosti sotto drappi che impediscono ai vapori dell'eroina di disperdersi o accasciati per terra con le siringhe nelle vene, centinaia di disperati evadono per qualche ora da un futuro che non li riguarda più, mutilati da una guerra che non lascia speranze di sopravvivenza.





Fino a qualche tempo fa, di venerdì, giorno di festività religiosa musulmana, il cielo di Kabul si riempiva di colori restituendo speranza e sogni a quelle generazioni che sono nate e cresciute nella guerra.

L' aquilone in cielo incarna la libertà. Lasciarlo trasportare dal vento è un'usanza molto antica in Afghanistan ma da quando il regime dei Talebani ne ha vietato il volo – perché ostile, oggi come nel passato, a qualsiasi progresso – è diventato anche simbolo dei diritti negati.





Dal 20 settembre 2021 le ragazze afgane al di sopra dei 12 anni non possono più andare a scuola, Il governo di Kabul ha poi introdotto il divieto a tempo indeterminato dell'accesso all'Università a tutte le donne afgane.



Il ministero per la prevenzione del vizio e la promozione della virtù ha imposto alle donne di indossare sempre il velo integrale.

Dopo la chiusura delle scuole, il divieto di andare a lavoro e di viaggiare da sole, ormai le afghane non hanno più libertà né diritti





Un passo indietro di 20 anni, ma in realtà sembra il ritorno all'età della pietra. I talebani in Afghanistan hanno imposto alle donne di indossare il burqa in pubblico. Esattamente come fu fino al 2001.

Il decreto afferma anche che le donne che non hanno nulla di rilevante da fare farebbero meglio a restare a casa. "Le donne che non sono né troppo giovani né troppo anziane - è scritto - dovrebbero velarsi il viso di fronte a un uomo che non è un membro della loro famiglia", per evitare provocazioni. E se non hanno un compito importante da svolgere all'esterno, è "meglio che rimangano a casa".



Acido contro le donne per fermarne l'emancipazione

Non sono soltanto i guerriglieri islamici che gettano l'acido in faccia alle donne afghane. Sono anche i padri e i mariti che ogni anno sfregiano i volti di centinaia di ragazze e bambine musulmane. Donne punite per aver rifiutato un'offerta di matrimonio, per il sospetto di un tradimento, perché vogliono studiare, per la delusione provocata da una dote non corrisposta secondo le attese.





Gli uomini non considerano il rifiuto come un diritto e si vendicano distruggendo con l'acido corpo e anima di chi ha osato negare loro il potere assoluto sulle vite altrui.

Dopo quel gesto estremo la donna (se sopravvive) inizia una slavina di dolore che durerà per tutta la vita. Un dolore che non è solo fisico ma soprattutto psicologico, dal momento che la stessa famiglia la costringerà a nascondersi per la vergogna di una colpa che non ha commesso. Da vittima a responsabile della sua tragedia.

Corpi distrutti e vite negate sono il panorama futuro che accompagnerà per sempre le loro esistenze.



Dal 2003 FONDAZIONE PANGEA ha operato in alcuni distretti di Kabul a favore delle donne e delle loro famiglie, grazie a un circuito di microcredito affiancato ad altri servizi di tipo finanziario e sociale.

IL PROGETTO

Le donne coinvolte nel Programma vivono particolari situazioni di marginalità economica e/o sociale e hanno tutte l'intenzione di ricostruire la vita loro e quella del loro nucleo familiare grazie alle loro abilità lavorative o idee di microimpresa.

Le donne ricevono un microcredito dall'entità variabile, da un minimo di 150 a un massimo di 400 Euro, che consente loro di avviare un'attività generatrice di reddito.

Prima di ricevere il prestito, tuttavia, per favorire uno sviluppo olistico delle competenze e delle conoscenze, alle beneficiarie è richiesto di frequentare un corso di alfabetizzazione, di aritmetica – per gestire la contabilità della propria attività autonomamente -, di educazione civica e di diritti umani, di igiene e sanità. Inoltre, negli stessi centri donna dove le beneficiarie seguono i corsi e si recano per pagare le rate del prestito ogni settimana, ogni 2 mesi si organizzano incontri di animazione e socializzazione in cui ci si racconta, si condividono emozioni, problemi, speranze, si apprendono i diritti fondamentali delle donne, si scambiano le esperienze e si sviluppa la partecipazione al progetto, al centro donna, alla vita sociale.

Da 2003 al 2021 sono stati erogati complessivamente 2017 microcrediti.

E ORA?

Il progetto di Pangea è fastidioso per i talebani, va contro le loro posizioni e le loro credenze. Pangea ha smantellato l'ufficio a Kabul e ha bruciato tutte le carte e i dossier relativi alle donne che ha aiutato.



**ISTITUTO COMPRENSIVO BEATO CONTARDO FERRINI
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO «DANTE ALIGHIERI»
OLGIATE OLONA (VA)
A.s. 2022-23**

Coordinamento GREEN TEAM: Miriam Lupi, Roberto Morandi e Roberta Varisco